

## SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

(A cura di Angelo Prontera, Antonella Augenti,  
Cosimo Caputo, Mario Castellana)

AA.VV., *Due culture a confronto. La filosofia della scienza in Francia e in Italia nel Novecento*, Verona, Bertani, 1986, pp. 76, L. 6.000.

Questo volumetto raccoglie gli interventi di L. Geymonat, E. Riondato, L. Zanzi, M. Castellana e M. Quaranta alla tavola-rotonda sull'argomento tenutasi nella Sala Goethe della Biblioteca civica di Verona il 20 febbraio 1986. Il confronto, che alla fine diventa un incontro, tra la cultura scientifica francese e italiana avviene sul terreno della storia, ovvero sul ruolo della dimensione-tempo nella formazione delle pratiche scientifiche. Infatti *l'épistémologie souple* di ascendenza bachelardiana e soprattutto post-bachelardiana (Desanti, Raymond) si configura come lavoro storico, critica materialistica delle scienze e del loro divenire. Su questo punto essa incontra lo *storicismo scientifico* geymonatiano, «prospettiva che si lega a tutta la tradizione storicistica italiana ma aprendola verso la cultura moderna, verso la scienza» (p. 31). Dal volume risaltano le concezioni della storia della scienza di due personalità protagoniste: Bachelard e Geymonat.

AA.VV., *Filosofia Politica e Società in Jacques Maritain*, a cura di S. Costantino, Vibo Valentia, Edizioni Mapograf, 1986, pp. 135, L. 18.000.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno, del 22-23 marzo 1985, di Vibo Valentia e comprende interventi di Bontadini, Costantino, Cotroneo, Invitto, Negri, Posenti, Rigobello e Viotto, sia di critica che di adesione incondizionata. Di particolare rilievo ci sembrano i saggi di Costantino su *La destinazione della filosofia*, di Cotroneo su *Maritain contro il mondo moderno*, di Invitto su *Filosofia intenzionale e storiografia intenzionata nel primo Maritain* e di Negri su *Maritain lettore di Hegel*. Tutti gli interventi meriterebbero ampia discussione, qui ci piace sottolineare soprattutto che Cotroneo mette in evidenza l'atteggiamento storiografico spesso «riduttivo e semplificatorio» di Maritain nei riguardi del mondo moderno e che Invitto richiama sulla importanza del giovane Maritain nel quale nascono atteggiamenti che caratterizzeranno, nella loro esclusività, il Maritain maturo. L'A. richiama opportunamente sulla importanza di quel periodo nel quale, come dice lo stesso Maritain, «seguivamo con entusiasmo, nel gruppetto di Péguy e di G. Sorel, i corsi di Bergson al Collège de France; ci aspettavamo la rivelazione di una nuova metafisica; esattamente quello che sembrava promettere lui stesso. In realtà non era così. Bergson non ci ha dato questa metafisica, non ha mai avuto l'in-

[C.C.]

tenzione di darcela; e per molti di noi è stata una vivissima delusione, come se non fosse stata mantenuta una promessa sulla quale contavamo». D'altra parte nel saggio di Negri il Maritain si rivela come «l'uomo di fede» che «necessariamente, reca violenza al *modesto sognatore e grande filosofo* Hegel, leggendolo».

[A.P.]

AA.VV., *Gaston Bachelard. L'homme du poème et du théorème*, Dijon, Ed. Universitaires, 1986, pp. 247, L. 40.000.

Il volume comprende gli Atti del Colloquio Internazionale per il centenario della nascita di G. Bachelard, tenutosi a Digione nel 1984, col contributo di studiosi di diversi paesi nel tentativo di tracciare un bilancio critico di un pensiero impegnato su due fronti: quello epistemologico e quello poetico. Molto interessanti sono i saggi dedicati a Bachelard epistemologo di Loi e Dagognet che ripercorrono criticamente la sua concezione delle matematiche e il «secondo periodo epistemologico» (1949-1952), ricco di nuove proposte come il «razionalismo applicato» e il «razionalismo regionale». L'attualità dell'epistemologia bachelardiana viene rinvenuta nel notevole valore euristico di alcune proposte come «ostacolo epistemologico» e «rottura epistemologica», diventate ormai patrimonio culturale comune; il volume offre nuovi spunti interpretativi per una migliore comprensione dei «due Bachelard».

[M.C.]

AA.VV., *La nature de la vérité scientifique*, Louvain la Neuve, Ciaco, 1985, a cura di E. Agazzi, pp. 199, L. 30.000.

Il volume comprende gli Atti del Colloquio dell'*Académie Internationale de Philosophie des Sciences* (7-10 aprile 1981) sulla natura della verità scientifica col contributo di Ladrière, Mercier, Cohen, Scheiben, Gauthier, Agazzi, Vuillemin, Radnitsky, Diworlth, Artigas, Laszlo. Come nota Agazzi nella prefazione, il concetto di verità non ha avuto molta fortuna nella cultura contemporanea e pertanto si impone un lavoro di chiarificazione di tale concetto; i vari contributi analizzano il concetto di verità in ambito scientifico, le varie connotazioni epistemologiche nel campo della logica-matematica, della fisica. Emerge così il carattere parziale e autentico della verità scientifica, strettamente connessa con la storicità della scienza: le numerose verità scientifiche sono specialistiche, ma compatibili con le verità parziali del passato e la scoperta di nuove verità. Si segnalano in tal senso i contributi di Ladrière, Agazzi, Radnitsky e Laszlo che insistono sui rapporti fra verità scientifica e storicità della scienza.

[M.C.]

AA.VV., *Le pacifisme dans les lettres françaises de la belle époque aux années 30*, par J. Sabiani, Orléans, Centre Charles Péguy, 1985, pp. 110, FFr. 50,00.

Una raccolta di testi essenziali (di J. Sabiani, Y. Durand, R. Winling, J.P. Brunet, G. Leroy e N. Racine-Furlaud) attraverso i quali si fa nuova luce, nel-

l'ambito della cultura francese, su Pacifismo e Nazionalismo, il Pacifismo nella rivista di Péguy i « Cahiers de la quinzaine », sul Pacifismo negli scrittori francesi degli anni trenta e su alcuni aspetti essenziali dell'opera e della influenza di Romain Rolland. Il volume riesce a richiamare l'attenzione, grazie anche al prezioso contributo degli esperti intervenuti, sulla necessità di rivedere ancora categorie cristallizzate come destra e sinistra, tradizione e progresso, cercando di coglierle nella loro operatività concreta in personalità di rilievo della cultura letteraria, filosofica e religiosa del periodo.

[A.P.]

AA.VV., *Péguy homme du dialogue*, par F. Gerbod, Paris, Amitié Charles Péguy, 1986, pp. 150, FFr. 110.

Il volume raccoglie i preziosi atti del Convegno di Parigi del 1983 e costituisce il vol. 28 della serie « Cahiers de l'Amitié Charles Péguy ». I contributi sono riuniti in tre sezioni la prima, *Polifonia*, di carattere più filosofico e di teoria della letteratura (R. Dadoun, J. Chabot, F. Gerbod) la seconda, *Dialoghi*, analizza più in particolare il valore ed il significato di alcuni *dialoghi* nell'opera di Péguy (J. Birnberg, S. Fraisse, J. - M. Pany) e la terza, *Teatro*, richiama all'importanza che il teatro e la sua struttura ebbe non solo per l'editore Péguy ma per lo stesso autore di drammi, poemi, misteri che toccarono per la loro novità stilistica e per il loro originale significato (J. Bataille, J. Sabiani, M. Autrard). Il volume si rivela così essenziale non solo per gli specialisti e gli appassionati di

Péguy, ma anche per coloro che sono interessati all'approfondimento del problema del dialogo, nelle sue varie forme, nella realtà contemporanea.

[A.P.]

AA.VV., *Un romantique malgré lui*, par S. Fraisse, « Charles Péguy », n. 3, Lettres Modernes, Paris, Minard, 1985, pp. 145, FFr. 70.

Un'équipe di esperti, sotto la guida di S. Fraisse della Sorbona, si assume il compito di sottoporre ad analisi critica l'atteggiamento di Péguy nei riguardi del « romanticismo »: ne emerge un quadro significativo e preciso nel quale si evidenziano limiti ed intuizioni della teoria e della pratica letteraria di Charles Péguy. Con contributi di S. Fraisse, J. Sabiani, J. Onimus, P. Viallaneix, M. Dufresne, G. Lecomte si risitua la lettura di Péguy all'interno di un contesto ove assumono particolare rilievo V. Hugo, Vigny e Michelet. Manca forse, tranne qualche spunto essenziale, un approfondimento del problema al di là dell'ambito letterario e ciò forse era chiesto dallo stesso Péguy con la ormai proverbiale espressione « Piuttosto che avere una realtà come è la realtà, materiale, recalcitrante, oscura [...] hanno una pseudo-realtà formale, razionale, chiara, sottomessa, falsa, facile, comoda. [...] I romantici fanno il giro del mondo solo perché hanno cominciato col fabbricarsi un piccolo mondo circumnavigabile ». Il volume rappresenta quindi un'ottima occasione per approfondire questa « filosofia » di Péguy.

[A.P.]

AA.VV., *Scienza e fede*, a cura di P. Poupard, Casale Monferrato, Ed. Piemme, 1986, pp. 197, L. 16.000.

Questo volume è molto importante per capire le ragioni storico-epistemologiche della recente riabilitazione di Galilei e per il crescente interesse verso la scienza e le sue problematiche da parte della Chiesa cattolica. Sono da segnalare i contributi di Poupard, Casanovas, Morren, Cottier, Russo, Coste, Durand, Ladrière, Matteucci e Giovanni Paolo II che insistono sul profondo rinnovamento della tradizionale problematica dei rapporti fra scienza e fede; i temi trattati sono i rapporti fra cosmologia e religione, l'influsso della scienza e della tecnica sul mondo, i rapporti fra scienza, marxismo, freudismo e filosofia analitica. Molto importante è il contributo dello storico della scienza François Russo su *Oggettività scientifica e scelte religiose e filosofiche*, dove la scienza è considerata fonte di conoscenza del mondo e come tale è accettata; sono le filosofie e le ideologie scientifiche come estrapolazioni ideologiche che vanno distinte dal processo conoscitivo delle singole scienze, perché frutto di scelte non scientifiche.

[M.C.]

A. Agostino, *La città di Dio*, a cura di L. Alici, Milano, Rusconi, 1983, pp. 1290, L. 50.000.

Con una traduzione in un linguaggio vivace e moderno viene riproposta la lettura di un'opera, « un'impresa grande e difficile », che occupò la riflessione di

Agostino per quasi vent'anni, rivelandosi come l'espressione più viva della speranza cristiana nella disperazione di una civiltà in rovina. « Posta al crepuscolo, fra lo splendido tramonto del mondo antico ed un'alba ancora incerta, essa stabilisce i fondamenti per inscrivere in un significato generale i grandi eventi storici ». L'edizione, d'altra parte, si raccomanda per la sua accuratezza critica ed è accompagnata da una serie di essenziali ed efficaci appendici che fanno il punto, fra gli altri temi, su « Il corpo e la sessualità », « Agostino e Cicerone », « Libertà natura grazia », « Il fine della filosofia », « Tempo ed eternità », « Dio e il mondo » etc. E così il fascino della autenticità di Agostino ci conquista ancora!

[A.P.]

D. Antiseri, *Gloria o miseria della metafisica cattolica italiana?*, Roma, Armando Editore, 1987, pp. 200, L. 18.000.

Un saggio coraggioso ed opportuno. Coraggioso perché dall'interno di un certo mondo accademico parla finalmente chiaro facendo nomi e cognomi, ma anche opportuno in quanto offre l'occasione per interrogarsi su tante scelte, tante pretese, su metodi e sistemi che rischiano di chiudere « la filosofia cattolica » in un vicolo cieco ed improduttivo. Sulla base ed in difesa di un senso preciso della ragione e del filosofare, L'A. mette in discussione il proprio metodo ed i propri atteggiamenti in un confronto stretto, e « a tu per tu », con i rappresentanti più accreditati della filosofia cattolica accademica i-

taliana d'oggi. Le tesi sulla natura e sul senso della metafisica vengono analiticamente analizzate attraverso la discussione di Agazzi e di Bontadini, di Faggiotto e di Berti, di Gentile (Marino) e di Mondin. L'A. dichiara subito il suo intento quando nella introduzione sottolinea: «Non posso parlar bene di *questi* libri e ne criticherò *altri* per il motivo che, mentre da una parte li reputo esiti di un progetto irrazionale (che però veste i panni dell'iperrazionalismo), dall'altra rifiuto in blocco la grande presunzione di fondo che anima i cosiddetti *metafisici classici*. E la presunzione è che: *la fede cristiana sarebbe impossibile e l'intero Cristianesimo azzerato se il loro metafisico 'discorso breve' non fosse valido*». L'A. stesso dichiara: «Il mio *impossibile* compito è, pertanto, quello di salvare i salvatori del Salvatore, magari convincendoli ad abbreviare ancora di più il già breve, *sempre più breve*, loro discorso, fino a farlo scomparire». Il problema insomma, più importante, è che in questa discussione, è in gioco «l'idea stessa di *ragione*».

[A.P.]

W. Beierwaltes, *Platonismo e idealismo*, Bologna, Il Mulino, 1987, L. 24.000.

Werner Beierwaltes mette a confronto due grandi nuclei della storia del pensiero filosofico: il platonismo e l'idealismo, con l'intento di rintracciare analogie e affinità senza annullarne le insopprimibili differenze di impostazione. L'intreccio delle relazioni fa scaturire una vera e propria modificazione del soggetto e dell'oggetto della ricezione, in

una circolarità ermeneutica. Così dal pensiero platonico dell'essere come idea si passa, attraverso la patristica e la filosofia medioevale, alla grande fioritura dell'idealismo tedesco, attraverso la filosofia di Schelling ed Hegel. Tale filosofia riceve nella continuità della tradizione metafisica classica, messa in evidenza dall'analisi di Beierwaltes, nuovi spunti e aperture integrative.

[A.A.]

H. Bergson, *Opere 1889-1896*, a cura di P. A. Rovatti, Milano, Mondadori, 1986, pp. 423, L. 22.000.

Il volume, opportuno e necessario, raccoglie le opere essenziali del primo Bergson quali *Saggio su dati immediati della coscienza*, *Materia e Memoria*, *L'idea di luogo in Aristotele* ed alcune *Lettere* essenziali relative alla nascita ed alla composizione delle stesse. L'opportunità editoriale e culturale dell'iniziativa viene ribadita ed illustrata dal saggio sintetico ma significativo che P. A. Rovatti pone ad introduzione soffermandosi sia sulla attualità che sul metodo di Bergson. Egli richiama all'esigenza «di una rilettura e di una rivalutazione di Bergson» al di là delle scolastiche e delle formule preconcepite. La nozione di «complessità», quella di «differenza», quella di «filosofia» e di «scienza» di «intuizione» e di «metafisica» possono trovare infatti, nella rilettura di Bergson, motivi di nuova riflessione e di opportuni ed essenziali chiarimenti.

[A.P.]

R. Berriot, *Petit bréviaire de l'anticléricalisme catholique. Péguy et Bernanos*, Paris, Ed. du Cerf, 1986, pp. 100, FFr. 50.

In questo snello saggio che vuol essere anzitutto l'agile antologia di un significativo « anticlericalismo cattolico », più duro ed esigente verso la Chiesa di ogni altro, l'autore in un essenziale *Avant-propos* sottolinea, in questo clima, la grandezza sia di Péguy che di Bernanos. La loro capacità, nella fedeltà di fondo, di mettere a dura prova la Chiesa ed i « cattolici » è dimostrata dai passi significativi ed essenziali scelti dall'autore. Non erano certo dei santi, tutti e due, ma sapevano urtare, scuotere ed infastidire Eccellenze ed Eminenze passando facilmente dall'invettiva alla preghiera. Un'ottima occasione questa, insomma, per tanta cultura cattolica anche italiana, per riscoprire un Péguy ed un Bernanos spesso « rimossi ». Una religione per ricchi, la burocrazia romana e l'indice, in Péguy, la menzogna per omissione, lo scandalo della verità, la Chiesa santa e peccatrice in Bernanos, sono infatti alcuni dei tanti temi di riflessione che ci vengono riproposti.

[A.P.]

C. Caputo, *Il segno di Giano. Studi su Louis Hjelmslev*, Milano, Unicopli, 1986, pp. 160, L. 18.000.

Questo saggio si inserisce nel risveglio di interesse per la storia del linguaggio hjelmsleviano e nella più generale attenzione per le implicazioni teoriche del-

la linguistica e della semiologia. L'Autore si sofferma su una delle figure più complesse della linguistica contemporanea, cogliendo la specificità e l'ampiezza « filosofica » di alcuni suoi contributi teorici. Un lavoro di frontiera e di intersezione tra filosofia del linguaggio, semiologia ed epistemologia alla ricerca dello « spirito scientifico » del linguista danese. Il saggio, e l'Autore con i suoi precedenti scritti, contribuisce in modo decisivo a quella terza fase di interesse epistemologico che sembra ora caratterizzare la fortuna dell'opera di Hjelmslev. La figura di Giano è il segno della pratica teorica di Hjelmslev e di quella che l'Autore conduce su Hjelmslev.

*Indice: I. L. Hjelmslev: dalla linguistica all'epistemologia; II. Il segno di Giano; III. Giano, o dell'omologia; IV. L. Hjelmslev e la storia della semiotica; V. Un'epistemologia del « non »; VI. Hjelmslev opera aperta.*

[M.C.]

M. Centrone, *Che cos'è la scienza. Introduzione all'epistemologia contemporanea*, Bari, Ed. Dedalo, 1986, pp. 168, L. 12.000.

Questo volume di Centrone è un piccolo manuale che offre una visione globale delle maggiori correnti di filosofia della scienza contemporanea; la prima parte è dedicata al dibattito epistemologico nei paesi anglosassoni dal Circolo di Vienna al falsificazionismo di Popper, dalle epistemologie storiche di Kuhn, Lakatos e Feyerabend alle proposte di Holton. Nella seconda parte, la più originale, l'analisi è indirizzata a cogliere il ruolo dell'epistemologia francese nel dibattito del '900: vengono pre-

si in considerazione i dibattiti sulla «Revue de Métaphysique et de Morale» (1893-1914), l'opera di Poincaré, di Gaston Bachelard, il ruolo del «Collège Intern. de Philosophie» di Derrida e Lecourt, insieme con una proposta di «rilettura di Bourbaki». Il volume di Centrone è un'ottima introduzione all'epistemologia contemporanea e offre spunti di ulteriori approfondimenti su alcune figure e temi della filosofia della scienza francese; a tal proposito è molto interessante il capitolo su Bourbaki per un suo organico progetto razionale e conoscitivo da tenere presente nell'attuale dibattito sulla razionalità scientifica.

[M.C.]

M. Ceruti, *Il vincolo e la possibilità*, Milano, Feltrinelli, 1986, pp. 168, L. 17.000.

Già autore di un volume su Piaget e di saggi sull'epistemologia della complessità, Ceruti in questo volume analizza le implicazioni filosofiche dei più recenti sviluppi delle scienze evolutive, cognitive, della teoria dei sistemi e delle teorie della complessità, che hanno riformulato i problemi classici dell'epistemologia (mutamento delle conoscenze, la relazione fra il teorico e il reale, la natura delle leggi e della previsione, ecc.). Le scienze cognitivo-evolutive nella seconda metà del '900 comportano per Ceruti lo «slittamento da un'epistemologia della rappresentazione ad una epistemologia della costruzione»; emerge così un «costruttivismo radicale» proprio per cercare di raccogliere meglio

la «sfida della complessità» (Morin). L'epistemologia della complessità, di cui Ceruti enuclea le linee portanti, chiarisce le nuove dimensioni operative della scienza contemporanea che, nel momento in cui definisce i confini di un ambito di indagine, apre nuove possibilità per il suo specifico processo di circolazione dei concetti e per le strategie di ricombinazione in essa implicite.

[M.C.]

G. De Liguori, *I «baratri della ragione»*. Arturo Graf e la cultura del secondo Ottocento, Presentazione di E. Garin, Manduria, Lacaita, 1986, pp. 465, L. 25.000.

Arturo Graf viene affrontato dall'A. nel contesto più ampio dei problemi e delle ragioni della cultura italiana del secondo Ottocento. Si evidenziano anche, così, valori trascurati o misconosciuti del positivismo italiano e la figura di A. Graf, ricostruita e rivisitata attraverso una grande quantità di documenti, riacquista il suo reale ruolo. Meditando fra scienza politica e fede, alla ricerca dei miti perduti, il Graf si apre una strada, verso la psicoantropologia, fra De Sanctis e Taine mentre si staglia l'ombra di Nietzsche. Concludono il lavoro alcune lettere inedite a Prezzolini e a Papini ed una accurata ed ampia bibliografia di e su Arturo Graf. Nella introduzione invece l'A. si sofferma opportunamente su Graf e la critica come su un esemplare episodio di solitudine. La monografia diventa così non solo il saggio più completo su Graf ma anche una buona occasione critica per rimettere in discussione facili e schematiche

categorie storiografiche relative al positivismo italiano e alla ricchezza problematica della cultura italiana dell'Ottocento.

[A.P.]

G. Dell'Anna, *Giovanni di Jandun e il problema dell'« imaginatio »*, Galatina, Congedo, 1985, pp. 130, L. 20.000.

L'A. propone la riscoperta dell'opera di Giovanni di Jandun, l'averroista per eccellenza, teoricamente vicino a quell'Urbano da Bologna ancora quasi sconosciuto. Se è vero, infatti, che delle vicende storiche dell'averroismo si scrive da tempo, poco o nulla si è detto delle vicende teoriche. E' questa la direzione in cui si muove il volume, dove si focalizzano soprattutto problematiche. Il tema dell'*imaginatio* è conosciuto come capacità, tipica del soggetto costruttore del sapere scientifico, di ricostruire nella dimensione del teorico le strutture del mondo fisico-naturale. L'*imaginatio* assume una valenza epistemica, diventa una facoltà interamente dedicata alla speculazione logica e scientifica, capace di costruire ipotesi e soggetta al criterio della verità e falsità nel suo raffronto col mondo fisico-naturale. Al fondo di questa problematica si scopre il problema, spinoso dal punto di vista dottrinale, del luogo d'origine dell'intelligenza umana e del suo rapporto con forme di intelligenza meno compiute. La negazione dell'immortalità dell'anima da parte di G. Jandun si coniuga con il tema della ricostruzione di una linea di intelligenza continua che va dall'animale all'uomo. Secondo l'A. l'opera di G.

di Jandun è al contempo descrizione e teorizzazione di questo *continuum*. Essa riassume un processo speculativo iniziato un secolo prima e conclusosi alla metà del XIV secolo; denota inoltre la fecondità dell'aristotelismo medievale, anche in versione averroista, che finirà, nel Rinascimento, con il Platonismo riscoperto ad uso delle corti principesche.

[C.C.]

G. Dell'Anna, *Studi sul Medioevo e Rinascimento*, Galatina, Congedo 1984, pp. 150, L. 20.000.

La specificità della filosofia medio-rinascimentale, configurantesi anzitutto come analisi dei testi, favorisce un approccio euristico mutuato dalla linguistica del testo. Questa nuova prospettiva tende ad evidenziare il complesso gioco dei rinvii, le strategie testuali e intertestuali, i richiami latenti o palesi tra pensatori, correnti di pensiero, testi, discipline. Entro questa prospettiva di ricerca e di approccio storiografico si colloca il volume di Dell'Anna. L'analisi è condotta su una lettura diretta dei testi, attenta ad evidenziare gli slittamenti semantici, le contaminazioni, a ricostruire lo spazio storico e teorico. Al vivo senso della storicità dell'oggetto d'indagine s'unisce il ricorso alla formalizzazione logica del testo.

[C.C.]

M. Di Francesco, *Parlare di oggetti. Teorie del senso e del riferimento*, Milano, Unicopli, 1986, pp. 315, L. 30.000.

Il rapporto lingua-mondo è sempre stato uno dei problemi centrali della riflessione sul linguaggio. Questo volume fornisce un'analisi logico-epistemologica della questione prendendo le mosse dal dibattito intorno a due concezioni opposte del riferimento e del significato. Secondo la prima (Frege, Carnap) chiave dell'analisi linguistica è la distinzione tra intenzione ed estensione, o tra senso e riferimento. Ad ogni espressione è associato un senso che dà una caratterizzazione concettuale dell'oggetto (il riferimento o denotazione). Comprendere un'espressione vuol dire conoscere il senso ad essa associato. A questa si oppone la « nuova teoria » (Kripke, Putnam, Donnellan), tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70, secondo cui il riferimento è determinato non da nessi di natura concettuale, ma da legami storico-causali, tra uso delle espressioni e oggetti designati. Uno degli scopi del saggio è di esplorare la possibilità di una teoria del senso alla luce della critica kripkiana alla teoria tradizionale. Molto utile l'annessa bibliografia sulla « nuova teoria ».

[C.C.]

Bas Vôn Frassen, *L'immagine scientifica*, trad. it., Bologna, Clueb, 1985, pp. 271, L. 20.000.

E' la prima opera tradotta in italiano dell'epistemologo americano vôn Frassen, che in quest'opera analizza alcuni problemi nodali della filosofia della scien-

za quali la natura delle teorie scientifiche, il ruolo della spiegazione, l'interpretazione della probabilità. Il volume è interessante perché vôn Frassen espone la sua posizione teorica, l'*empirismo critico*, come sviluppo del neoempirismo logico e in alternativa ad alcune correnti epistemologiche ispirate al neorealismo (Putnam, Sellars, Smart, ecc.); l'empirismo critico si giustifica per il fatto che nel lavoro scientifico vengono costruiti modelli adeguati ai fenomeni empirici indipendentemente dalla sua verità. Il volume è comunque uno studio di metodologia della scienza molto importante per le questioni sollevate nell'ambito della filosofia della scienza anglo-americana e per l'ampio ventaglio di problematiche affrontate; come dicono i curatori all'edizione italiana, Gambetta e Cavallotti, l'empirismo critico proposto da vôn Frassen non sfocia però in una forma di sterile scetticismo, ma in una forma di filosofia costruttiva utile per comprendere meglio certi problemi di metodologia scientifica.

[M.C.]

G. Gembillo, *Werner Heisenberg. La filosofia di un fisico*, Napoli Ed. Giannini, 1987, pp. 195, L. 16.000.

Gembillo ripercorre, in questa interessante opera, l'itinerario teorico di uno dei maggiori fisici del '900 W. Heisenberg, autentica figura di scienziato-filosofo, distintosi in particolar modo per aver delineato uno dei percorsi epistemologici più originali nell'ambito della filosofia della fisica; vengono esaminati i rapporti col platonismo, con Kant e

col neopositivismo. A tal riguardo sono interessanti i capitoli III e IV, dove Gembillo evidenzia la distanza di Heisenberg dal neopositivismo e ne analizza il tema fondamentale della comprensione scientifica della realtà. Emerge nella sua complessità la « filosofia di un fisico » che è riuscito a mantenersi in perfetto equilibrio fra scienza e filosofia, rispettandone gli ambiti e i limiti; Gembillo propone una lettura, certo, provocante dello sforzo teoretico espresso da uno dei maggiori fisici del '900, che ha fornito un importante, ma raro esempio di come scienza e filosofia possono coesistere nello stesso pensatore con proficui risultati per entrambe le discipline.

[M.C.]

G. W. F. Hegel, *Detti memorabili di un filosofo*, a cura di N. Merker, Roma, Editori Riuniti, 1986, pp. 191, L. 16.000.

Questi *detti* rendono un'immagine di Hegel molto diversa da quella tradizionale: un pensatore che si cala dal mondo degli iniziati alle discipline filosofiche nel terreno del sapere comune. Se è vero quindi, sottolinea N. Merker, « che il suo vero regno erano comunque le astrazioni » e che « per la maggior parte degli uditori quelle astrazioni filosofiche erano però poco più che formule magiche » questi « sono *detti* che il pensiero comune non fa fatica a capire ». Hegel si rivela così, anche, « quel provocatore intellettuale » quando ha saputo insegnare che « all'intellettuale rimane però un non piccolo compito, appunto teorico. In primo luogo di diffidare sempre del sapere immediato, delle

certezze non ragionate; poi di dissacrare le *verità* passivamente accettate dalla gente, di mostrare quant'è piena di contraddizioni qualsiasi *verità*, addirittura la nozione stessa di *verità* ». Ritornano così in questa raccolta, temi classici della sua opera, ma con uno stile e con una chiarezza tutti particolari: dagli equivoci del buon senso alla filosofia, dalla libertà allo stesso personaggio Hegel, dalla pigrizia intellettuale ai temi della ricchezza, del lavoro o della proprietà si può così ripercorrere l'itinerario umano di un pensatore e di un'opera che hanno segnato la sua epoca e che non finiscono di *inquietare* la nostra.

[A.P.]

C. G. Hempel, *Aspetti della spiegazione scientifica*, a cura di M. C. Galavotti, Milano, Il Saggiatore, 1986, pp. 242, L. 25.000.

Trattasi della traduzione italiana di una delle opere più significative di Hempel (1965), dove l'ultimo dei rappresentanti viventi del neopositivismo logico espone la teoria della spiegazione scientifica, tema classico e fondamentale dell'epistemologia contemporanea. La conoscenza scientifica si caratterizza per Hempel per il fatto che essa costruisce spiegazioni dei fenomeni, grazie a leggi deterministiche e probabilistiche. L'opera è anche molto importante perché Hempel ha avanzato la teoria della spiegazione dell'azione, criticata da Dray e von Wright, e la teoria della spiegazione probabilistica; la traduzione italiana contiene anche l'importante saggio *Nachwort* 1976, dove

Hempel discute le critiche avanzategli da più parti e ripensa alcune sue tesi precedenti.

[M.C.]

O. Hoffe, *Immanuel Kant*, a cura di V. Verra, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 320, L. 25.000.

Con lo stile dell'agile monografia e della efficace guida didattica alla rilettura di un grande filosofo nel contesto problematico del suo tempo e della sua opera, il libro di Hoffe, sottolinea V. Verra nella sua premessa alla edizione italiana, « si apre con una parte relativamente ampia sulla vita di Kant, volta ad inquadrarla nel suo tempo e a dimostrare la complessità della figura del filosofo di Königsberg nella sua evoluzione, una figura troppo spesso stilizzata e ridotta a quella dell'arido e severo assertore della legge del dovere e di una razionalità astratta e formale ». L'A. ripercorre poi in modo chiaro le tre *Critiche* come un tentativo di rispondere alle tre vitali domande: Cosa posso sapere? Cosa devo fare, Cosa mi è lecito sperare? Concludono il lavoro una breve ed essenziale appendice di Valerio Verra su *Kant in Italia*, una *Cronologia* ed una *Bibliografia* accurate ed essenziali.

[A.P.]

S. Korner, *Kant*, Bari, Laterza, 1987, pp. 260, L. 15.000.

Il volume è un'eccellente introduzione

alla filosofia kantiana e si caratterizza non solo per la notevole chiarezza della esposizione ma soprattutto per la capacità di far cogliere « l'unità profonda del pensiero kantiano » sulla base di un « approccio teoretico » capace di far emergere ancora l'attualità dello stesso procedere kantiano, anzi « la vitalità davvero indomabile del pensiero di Kant » come sottolinea nella breve premessa G. Sadun Bordoni. Dalle « illusioni della metafisica » alla « descrizione kantiana dell'esperienza morale » o alla « teoria del gusto estetico », l'A. ci fa ripercorrere, accompagnati dalla sua partecipazione e dalla sua competenza, l'itinerario ed il piano stesso della filosofia critica. Un saggio quindi essenziale per un avvertito primo approccio a Kant.

[A.P.]

F. Laichter, *Péguy et ses « Cahiers de la Quinzaine »*, Paris, Ed. de la Maison des sciences de l'homme, 1985, pp. 330, FFfr. 115.

L'autore, cecoslovacco, ha dedicato tutta una lunga vita alla raccolta ed alla ricerca dei più vari documenti che potessero rendere l'idea di un'impresa eccezionale : i « Cahiers de la Quinzaine » (1900-1914) di Charles Péguy che segnarono tutta un'epoca del 1900 europeo. Da Gramsci a Croce, da Papini a Prezzolini, da Sorel a Bergson, da Romain Rolland ad Alain-Fournier tutti furono in qualche modo toccati e segnati non solo dalla rivista ma dalla personalità stessa del gerente. L'A. sa così ripercorrere puntualmente non solo i testi ma i momenti essenziali di un'o.

pera e di un'epoca nel loro significato e nel loro valore. Una documentazione ed una cura eccezionali fanno così di questo lavoro uno strumento essenziale ed insostituibile. Una introduzione a Péguy ed ai *Cahiers* che ancora mancava. Politica e metafisica, creazione e meditazione, arte e socialismo, il deifismo, religione e socialismo sono tutti nuclei tematici intorno ai quali l'A. lavora ed aiuta a riflettere, attraverso anche l'ottica dei problemi del nostro tempo.

[A.P.]

E. Lévinas, *Di Dio che viene all'idea*, Milano, Jaka Book, 1986, L. 27.000.

In questo volume sono raccolti i tredici saggi più importanti scritti da Lévinas in questi ultimi anni e che cercano, a prescindere dalla dimostrabilità o meno dell'esistenza di Dio, di intendere il termine Dio come significante. A partire dal volto umano si ricerca un senso lontano dai sistemi significanti più comuni, come le parole, i segni o le cose, che rimandano a dei contenuti. Senza identificare il volto dell'altro come l'icona di Dio, Lévinas tenta di evidenziare l'importanza che questo termine smisurato ha per il pensiero, e non viceversa.

[A.A.]

D. Lopez e S. Corbella, *Libertà e amore*, Torino, Boringhieri, 1986, pp 255, L. 34.000.

Nello stile piuttosto desueto, ma in questo caso veramente brillante, del saggio

epistolare, Davide Lopez e Silvia Corbella si cimentano con il tema del rapporto fra libertà ed amore percepiti e ritrovati nella loro profonda identità o meglio nel loro reciproco e vitalizzante bisogno. Le forme dell'amore, e con esse le tappe di una faticosa conquista della libertà, sono i temi che emergono attraverso la perspicace e nuova lettura che gli autori fanno in parallelo sia dell'amore nella disperazione: Kierkegaard e Regina che della emblematica storia di amore di Abelardo ed Eloisa. Nel saggio è evidente la pratica psicoterapica che è il campo del lavoro degli autori, ma si pongono e si affrontano anche, con fine competenza ed originalità, temi centrali della filosofia e della morale. Davide Lopez, d'altra parte, si era già fatto apprezzare con il suo, filosoficamente pregnante, *La psicoanalisi della persona* del 1982 presso le stesse edizioni Boringhieri.

[A.P.]

R. Maiocchi, *Chimica e filosofia. Scienza, epistemologia, storia e religione, nell'opera di Pierre Duhem*, Firenze La Nuova Italia, 1985 pp. 445, L. 37.000.

Questo denso volume di Maiocchi è un primo tentativo di delineare un quadro di insieme dell'articolata opera dello scienziato ed epistemologo francese Pierre Duhem, che aprì nuove prospettive in molti campi della filosofia e della storia delle scienze. L'autore, dopo una serie di ampie e documentate analisi, concentra la sua attenzione sull'opera maggiore di Duhem, *La théorie physique*, tradizionalmente considerata come il massimo documento del convenzionalisti-

simo e dello scetticismo, sorti a seguito della cosiddetta « crisi delle scienze », per fare emergere una complessa *epistemologia non strumentalistica*, capace di cogliere le novità in atto nelle scienze fisiche e chimiche. Duhem rivaluta il ruolo delle teorie nell'attività scientifica per Maiocchi che ne propone una nuova lettura anticonvenzionalistica, facendo emergere proposte e tematiche che l'epistemologia neopositivistica prima e post-neopositivistica dopo avrebbe avanzato. Quest'opera di Maiocchi solleva la questione di un riesame complessivo della storia dell'epistemologia contemporanea, lavoro questo che si sta facendo da più parti per una più corretta ricostruzione delle varie tendenze.

[M.C.]

R. Maiocchi, *Einstein e la relatività*, Milano F. Angeli, 1985, pp. 240, L. 20.000.

Il volume di Maiocchi per la prima volta offre una ricostruzione di un importante capitolo della cultura italiana del primo Novecento, impegnata nell'analisi critica delle dottrine della relatività; vengono passate in rassegna le posizioni degli scienziati quali Abraham, Levi-Civita, Garbasso, Righi, Enriques, Castelnuovo, Volterra, Timpanaro, ecc., che mal si conciliavano con le novità metodologiche implicite nelle teorie di Einstein, interpretate in senso conservatore (empirismo ristretto, modellismo meccanicista). Anche la cultura filosofica intervenne a più riprese proprio nel periodo della massima egemonia del neoidealismo, interpretando la relatività in maniera riduttiva e piegandola ai propri pregiudizi

teorici, come negli studi di Bonucci, Aliotta, Tilgher, Spirito, Caramella, Petrone, Orestano, Troilo, Masci, Guastella e Annibale Pastore, uno dei pochi a comprendere meglio le implicazioni epistemologiche. Il lavoro di Maiocchi viene così a colmare una lacuna della storiografia sia scientifica sia filosofica su un importante capitolo della cultura italiana del primo Novecento, poco noto.

[M.C.]

T. Maldonado, *Il futuro della modernità*, Milano, Feltrinelli, 1987, L. 30.000.

L'analisi sulla modernità effettuata da Tomas Maldonado si estende a molteplici ambiti disciplinari creando numerosi intrecci e collegamenti tra le diverse linee di riflessione. Le questioni trattate sono di grande attualità: basti pensare alle questioni sulle nuove tecnologie o sul post-industriale e il post-moderno in filosofia, arte, architettura e disegno industriale, o sulla qualità della vita e sull'ambiente. Chiaramente il tentativo dell'autore non deve essere inteso come una rincorsa ai temi reali, ma piuttosto è un tentativo di inquadrarli in termini reali e di confutarne le mistificazioni ed i luoghi comuni. La fiducia nella razionalità spesso manifestata dall'autore, ritorna come tema dominante anche in quest'ultima opera come unica possibilità che permette al « progetto moderno » di realizzarsi e compiersi.

[A.A.]

G. L. Mosse, *La cultura dell'Europa Occidentale*, Milano, Mondadori, 1986, L. 30.000.

Il tema fondamentale della ricerca di Mosse è il declino dell'individuo nella società Occidentale dominata dal totalitarismo. Tale ricerca è messa in atto attraverso un viaggio culturale in Europa, che parte dalla Germania culla del Nazismo sino all'intero Occidente. Il Romanticismo è la chiave d'analisi, ma che si sposta all'indietro sino all'Illuminismo ed in avanti sino al positivismo, comunismo, e nichilismo, attraverso gli intellettuali e le masse protagonisti di tali momenti storici.

[A.A.]

A. Negri, *Hegel nel Novecento*, Bari, Laterza, 1987, pp. 245, L. 15.000.

L'infaticabile ed inesauribile Antimo Negri ripercorre gli ambiti portanti della cultura del Novecento per mettere in evidenza la diffusa e profonda influenza di Hegel. Nasce così, dal neo-hegelismo alle avventure della dialettica hegeliana, dai problemi della « filosofia dello spirito » alla attualità della hegeliana filosofia della natura, uno dei quadri più organici « del destino storico di una filosofia ». Certo la sua produttività è, sottolinea Antimo Negri, « da individuare nella cultura filosofica e scientifica, ma non solo in questa, del nostro tempo, soprattutto nei diversi ambiti problematici che il genio *totalitario* di Hegel trattò come ambiti *filosofici*, raccogliendoli in una sorta di sapere *circolare* o *enciclopedico*, di fronte al quale gli uomini in-

tellettualmente *divisi* della nostra epoca restano, inevitabilmente, esterefatti o diffidenti ».

[A.P.]

G. Normanno, *Gramsci dopo Gramsci. Tra storia e progetto*, Cavallino, Capone, 1986, pp. 320, L. 35.000.

Complessità ed autonomia del pensiero gramsciano, La concezione della vita in Gramsci, La teoria politica di Gramsci sono le tre parti del saggio, pubblicato nella collana *I Nodi* diretta da G. Invitto, nelle quali l'autore analizza e discute il « *bifronte* Gramsci » che si muove continuamente fra « sistema e problema ». Il compito che l'A. si è assunto, e che ci sembra riuscito, è quello di « liberare Gramsci », poiché egli ritiene che solo così è possibile « liberare il marxismo e conciliarne le ansie sociali di liberazione con la radicale esigenza dell'interiorizzazione e della coscienza della persona » non solo come « momento della collettività » ma anche come « autocoscienza all'interno della struttura comunitaria ». In effetti, nel cinquantesimo anniversario della morte di Gramsci, questo contributo costituisce un ripensamento organico e problematico del suo intero pensiero, da cui risulta, per l'autore, che « solo se la persona sarà liberata da ogni presupposto assoluto di totalità e sarà vista come soggetto della storia all'interno della solidarietà comunitaria, e non subirà la storia né sarà massificata, il nostro debito per il marxismo umanista di Gramsci sarà veramente grande ».

[A.P.]

G. Penzo, *Jaspers. Esistenza e trascendenza*, Roma Ed. Studium, 1985, pp. 204, L. 12.000.

G. Penzo, già autore di decisivi volumi sulla filosofia tedesca contemporanea, delinea in questo volume i tratti essenziali della filosofia di K. Jaspers, precisandone il fatto che, come scienziato-filosofo, fu impegnato nel chiarire i rapporti fra scienza e filosofia. A tal fine è molto importante il capitolo dedicato alla « filosofia critica », centrale nella problematica di Jaspers, di cui Penzo sottolinea l'unità teoretica di fondo, l'intreccio fra filosofia e scienza, filosofia e teologia. Il volume, apparso nella collana « Interpretazioni » diretta da A. Rigobello, si segnala inoltre per la parte antologica e per la terza parte, ove Penzo traccia delle « linee di ricerca » utili a reinterpretare il pensiero di Jaspers, non più come un esistenzialismo filosofico, quanto come una filosofia dell'esistenza con vari risvolti estetici, politici, pedagogici e teologici. Molto importante è il capitolo *Nietzsche come modello di 'grande' filosofo* per capire meglio l'impresa filosofica jaspersiana.

[M.C.]

A. Ponsetto, *Max Weber. Ascesa, crisi e trasformazione del capitalismo*, Milano, F. Angeli, 1986, L. 20.000.

Lo studio fatto da Max Weber sulla genesi del mondo moderno ha evidenziato il carattere razionalizzante del fenomeno modernizzante che si sta effettuando nella società odierna. Tale analisi tenta di dimostrare come ormai tale fenomeno

condizioni l'agire umano tanto da essere interiorizzato dalle coscienze e da legittimare eticamente l'ipotesi avanzata da Max Weber, in riferimento al mondo economico, il quale denota una connessione tra l'atteggiarsi della coscienza secondo « la razionalità rispetto allo scopo » e il capitalismo monopolistico.

[A.A.]

P. Ricoeur, *Le Mal. Un défi à la philosophie et à la théologie*, Avant-propos de P. Gisel, Genève, Labor et Fides, 1986, pp. 45, L. 10.000.

E' questo il testo di una conferenza di P. Ricoeur alla Facoltà di Teologia dell'Università di Losanna nel 1985. L'A. con uno stile argomentativo particolarmente toccante e vivo, attraverso lo stesso tema che rivela anche profonde « radici protestanti », sottolinea il Gisel nella nota introduttiva, richiama all'eterna sfida che il Male è per la Filosofia e per la teologia. La « saggezza » vi appare allora come « un aiuto spirituale al lavoro del dolore, in vista di un cambiamento qualitativo del lamento e del pianto ». Queste solitarie esperienze non vanno comunque separate « dalla lotta etica e politica contro il male. In rapporto a questa lotta, queste esperienze sono, come gli atti di resistenza non violenti, delle anticipazioni in forma di parabole di una condizione umana nella quale, soppressa la violenza, l'enigma della vera sofferenza, dell'*irriducibile* sofferenza, sarà messo a nudo ».

[A.P.]

P. Rossi, *I ragni e le formiche, Un'apologia della storia della scienza*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 292, L. 25.000.

Utilizzando una metafora baconiana e identificando i filosofi della scienza con i ragni e gli storici della scienza con le formiche, Paolo Rossi raccoglie in questo volume articoli e saggi precedentemente apparsi per fare il punto sulla *vexata quaestio* dei rapporti fra epistemologia e storia della scienza che ha caratterizzato il dibattito teorico degli ultimi anni; l'obiettivo di P. Rossi è quello di fare emergere *ciò che è specifico* nell'attività degli storici della scienza rispetto a quello dei ragni-epistemologi, che costruiscono spesso immagini della scienza astratte e nelle quali a volte rimangono impigliati. La storia della scienza ormai occupa un posto e uno spazio autonomi della cultura del '900 rispetto alla stessa filosofia della scienza, certamente importante per P. Rossi anche se « non genera storia della scienza »; questa a sua volta ha avuto il merito di provocare una « rivoluzione » nella stessa filosofia della scienza, quando si è passati a considerare il *momento della nascita, l'embriologia di una teoria* (Fleck, Bachelard Kuhn, Holton, Lakatos, ecc.).

[M.C.]

M. Schlick, *Teoria generale della conoscenza*, trad. it., a cura di E. Palombi, Milano, F. Angeli, 1986, pp. 444, L. 35.000.

Apparsa oggi nella Collana di Filosofia diretta da Mario Dal Pra, *Teoria gene-*

*rale della conoscenza* (1918) è l'opera più ampia e sistematica della prima fase del pensiero di Schlick che, insieme al primo Reichenbach, è oggi al centro di una rinnovata attenzione critica per una più corretta ricostruzione storica della genesi del movimento neoempirista. In quest'opera vengono gettate le basi dell'epistemologia neo-empirista, dalla critica dell'apriorismo kantiano all'analisi dei rapporti fra termini osservativi e termini teorici, dall'essenza della conoscenza alla questione del realismo, dalla tesi dei problemi mal posti all'empirismo non sensistico. E' da tenere presente che quest'opera fondamentale, anche per gli sviluppi futuri, è nata da un'attenta riflessione sui fondamenti della scienza, prima dell'incontro col pensiero di Russell e Wittgenstein che, com'è noto, determinò la successiva « svolta linguistica » del Circolo di Vienna.

[M.C.]

W. Schulz, *Le nuove vie della filosofia contemporanea*, Vol. I, *Scientificità*, trad. it., Torino, Marietti, 1986, pres. di G. Vattimo, pp. 354, L. 25.000.

Trattasi del primo di cinque volumi di W. Schulz dedicati ad una ricostruzione del pensiero contemporaneo, fatta seguendo alcune linee di tendenza che vanno dall'analisi della filosofia della scienza allo studio dell'interiorità, della corporeità, della storicità e dell'etica. Anche se può apparire discutibile tale distinzione, il lavoro di Schulz, come dice Vattimo nella presentazione, viene a colmare una lacuna ed è un utile strumento per avere una visione d'insieme della

filosofia contemporanea; condotta non schematicamente ad un livello semplicemente informativo, l'opera si segnala per l'orientamento critico e unitario, di base, affrontando le vie dell'epistemologia contemporanea (Husserl, neopositivismo logico, Popper) e analizzando le strutture della scienza contemporanea e soprattutto della fisica, della sociologia e della cibernetica; queste scienze impongono per Schulz un *nuovo concetto di realtà*, con cui la filosofia deve confrontarsi continuamente se vuole avere ancora un ruolo e uno spazio teorico.

[M.C.]

F. Selleri, *Le débat sur la mécanique quantique*, Paris, Flammarion, 1986, pp. 222, L. 40.000.

Apparso quasi contemporaneamente in edizione francese, tedesca e spagnola e con prefazione di K. Popper, questo volume di Franco Selleri, fisico teorico dell'Università di Bari, si inserisce nell'attuale ripresa dei dibattiti sui fondamenti della meccanica quantistica (d'Espagnat, Bunge, Tonini e altri fisici e filosofi della fisica), con lo scopo evidente di evidenziare le molteplici implicazioni filosofiche ed epistemologiche. Come dice Popper nella prefazione, Selleri tratta criticamente il *problema della comprensione* delle teorie quantiche, il problema dell'esistenza degli oggetti atomici che ha caratterizzato i grossi dibattiti della fisica del primo Novecento per l'emergenza di due posizioni teoriche contrastanti, il «realismo» di Einstein e il «formalismo» della Scuola di Copenhagen. Molto interessante dal pun-

to di vista epistemologico il capitolo VI, *Filosofia sperimentale*, dove Selleri, alla luce di recenti scoperte sperimentali, fa il punto della situazione e ci offre un articolato panorama delle conseguenze filosofiche di tale dibattito scientifico, orientato a ricercare i fondamenti generali di una più adeguata concezione in senso realista della filosofia della fisica.

[M.C.]

G. Vallone, *Croce Gramsci e la provincia pensante*, Lecce, Milella, 1985, pp. 140, L. 10.000.

Dall'interno della «provincia pensante», storico «poco rassicurato nel mestiere di storico», l'A. sente il bisogno, anche se non filosofo, «di riacquistare un pensiero, una consapevolezza, per affrontare il proprio lavoro». Ed il tema diventa quello della storiografia salentina nella discussione della quale Croce e Gramsci, Althusser ed Habermas, Gadamer ed Heidegger diventano frequenti punti di riferimento alla ricerca di una «teoria» sempre più necessaria per dare senso e ragioni ad una ricerca che potrebbe rischiare la caduta nel più vieto provincialismo documentario.

[A.P.]

S. Veca, *Questioni di giustizia*, Parma, Pratiche Editrice, 1985, pp. 210, L. 15.000.

Il già noto filosofo italiano, continuando una linea di ricerca già iniziata con *La società giusta* (1982) e che si è ancora

più approfondita con *Una filosofia pubblica* di recente pubblicazione, intende con questo saggio «analizzare e discutere» alcune fra le più importanti teorie «che definiscono il problema della giustizia e ne propongono qualche soluzione». Dalle principali teorie contrattualistiche a Kant ed a Marx, l'A. ripercorre tappe e momenti essenziali di una riflessione attuale ancora oggi. L'A. vuole così porre le basi per una teoria democratica all'altezza dei problemi e delle esigenze del cittadino d'oggi, convinto sia di riprendere una tradizione di filosofia civile tutta italiana (C. Cattaneo) che di affrontare temi e dimensioni poco familiari e poco radicati nella nostra tradizione di pensiero. Un saggio essenziale quale avvio di una discussione più ampia e più aperta sia sulle tradizioni democratiche che sulle linee progettuali di una società migliore e più umana.

[A.P.]

S. Veca, *Una filosofia pubblica*, Milano Feltrinelli, 1986 L. 20.000.

Vi sono questioni pubbliche che per la loro soluzione richiedono l'intervento di metodi economici, sociologici, scientifici, antropologici, politici, ma che comunque possono assumere una dimensione filosofica. La filosofia pubblica si occupa di tutti quei problemi che concernono la viva realtà quotidiana di chiunque. Carlo Cattaneo e Norberto Bobbio l'avrebbero definita la filosofia civile.

[A.A.]

W. Wickler-U. Seibt, *Maschile Femminile. Il significato della differenziazione sessuale*, Torino, Boringhieri, 1986, pp. 175, L. 24.000.

«Fino a che punto, nell'uomo, i ruoli sessuali tradizionali costituiscono un dato biologico immutabile, e fino a che punto, invece, sono il prodotto della cultura?». A questa domanda gli autori, da un «punto di vista squisitamente biologico», vogliono dare un contributo per una possibile risposta, convinti «che la biologia è indispensabile per rintracciare le nostre radici». Gli AA. evitano le facili risposte consolatorie e ribadiscono: «Più che ad un universo illuministico governato da patti chiari e definitivi, la natura è paragonabile ad un immenso e oscuro bazar, luogo di traffici non sempre puliti. Ecco dunque schiere di esseri ermafroditi improvvisarsi maschi o femmine [...] Ed ecco l'astuto maschio della salamandra fingersi omosessuale per spiazzare il rivale e metterlo fuori gioco». Ed in conclusione il dimorfismo sessuale sembra aver lo scopo «di produrre, grazie al rimescolamento genetico, quella variabilità di forme che, sola, può assicurare la salvezza in condizioni di emergenza».

[A.P.]

G. H. Von Wright, *Libertà e determinazione*, Prefazione all'ed. it. di Von Wright e introduzione di R. Simili, Parma, Pratiche Editrice, 1984, pp. 125, L. 9.500.

Con un'accurata introduzione, viene proposto alla attenzione del pubblico italia-

no l'ormai classico lavoro del Von Wright che richiama in modo originale sui problemi della libertà quale si atteggia e si motiva all'interno dell'azione e della intenzione concreta. Qui essa fa i conti, nella prospettiva umanistica dell'A., con la determinazione e piuttosto che rivelarsi nella sua opposizione inconciliabile, si rivela come un aspetto intimamente collegato all'altro nell'azione umana. Intenzioni, richieste, norme e regole, sono infatti per l'A. le sole *ragioni* che ci consentono di entrare e di agire nel gioco del mondo. E su questa base la filosofia può non solo riflettere sugli standards concettuali usati nella critica morale e sociale ma contribuire anche alla spiegazione ed alla comprensione del nostro mondo.

[A.P.]

D. Zolo, *Scienza e politica in Otto Neurath*, Milano, Feltrinelli, 1986, L. 25.000.

Otto Neurath, che appare oggi come una delle personalità più spiccate e brillanti della « Grande Vienna », approda ad un « empirismo senza dogmi », lontano dall'empirismo logico viennese. Egli congiunge la tradizione empiristica classica con lo scetticismo gnoseologico e il convenzionalismo di Poincaré, proponendo una sorta di relativizzazione sociologica di tutte le scienze, anche della matematica, fisica e biologia. Da tale tendenza scaturirà successivamente il pragmatismo di W.V.O. Quine che generalmente ha suscitato notevole interesse in Europa perchè considerata come l'anticipazione dell'antipositivismo di Hanson e soprattutto di Thomas Kuhn. L'autore dopo aver chiarito la tendenza del pensiero di Neurath, mette in risalto la netta contrapposizione con il falsificazionismo di Popper, con il positivismo logico e politologico e con le dottrine etico-politiche della società giusta.

[A.A.]